

LE VERE ECCELLENZE

Non ci sono solo frico e S. Daniele. Ecco cosa mettere in vetrina se la kermesse udinese non si limitasse al «mangjâ e bevi»

QUANDO IL FRIULI È DAVVERO «DOC»

Il carbone vegetale contro l'effetto serra

È rientrato dall'Africa da poche settimane il team del dipartimento di Scienze agrarie e ambientali dell'Università di Udine, coordinato da Alessandro Peressotti, che sta lavorando al progetto «Bebi», finanziato dall'Unione Europea per un milione di euro. L'obiettivo? Contribuire alla lotta contro l'effetto serra, ad arrestare i processi di desertificazione e arricchire il terreno in alcuni Paesi dell'Africa. Progetto ambizioso, ma fattibile, visto che sfrutta le enormi potenzialità di un elemento comunissimo, come il carbone vegetale. Detto anche biochar, si ottiene

tramite un processo chiamato pirolisi: una combustione lenta di biomasse vegetali in totale assenza di ossigeno. Tramite questo processo, noto da secoli, viene prodotta la carbonella. La pirolisi produce energia e cattura anidride carbonica: ottima caratteristica da sfruttare contro uno dei principali gas serra. E poi l'uso negli ambienti domestici di stufe e fornelli che sfruttano questo processo, al posto di quelli tradizionali a fiamma libera, causa di molte malattie, porta alla diminuzione delle polveri sottili, tra le principali cause dell'inquinamento in Africa. Il processo funziona benissimo anche con i residui agricoli e non necessariamente con la legna (in tal modo si limita il disboscamento). Inoltre, il biochar è un ottimo fertilizzante. Il gruppo di ricerca (con Peressotti lavorano anche Giorgio Alberti e Gemini Delle Vedove, friulani, e alcuni assegnisti che arrivano da tutto il mondo) sta lavorando ad altre applicazioni del processo per i Paesi sviluppati. «Entro l'anno inizieranno i lavori per un impianto a pirolisi in Friuli, vicino a Udine - annuncia Peressotti -. Funzionerà a stocchi di mais: sarà il primo impianto in Europa alimentato da residui agricoli».

